

Le elezioni europee del 2024. Incertezze e difficoltÃ di uno scenario in evoluzione

Descrizione

Le prossime elezioni europee definiranno la composizione della IX legislatura del parlamento europeo da quando Ã¨ stato introdotto, nel 1979, il sistema delle elezioni dirette. In questi 45 anni il quadro internazionale Ã¨, ovviamente, radicalmente cambiato. La fine della Guerra fredda, la definitiva scomparsa della proposta politica comunista come alternativa credibile al sistema capitalistico occidentale, lâ??esplosione della cosiddetta globalizzazione neoliberista, lâ??emergere della minaccia terroristica seguita ad un nuovo protagonismo del mondo islamico, le drammatiche urgenze poste dal cambiamento climatico sono solo alcuni aspetti del nuovo mondo globale del terzo millennio. Da quelle prime elezioni dirette lâ??Europa Ã¨ cambiata con altrettanta radicalitÃ : la nascita dellâ??UE con Maastricht nel 1992 ha avviato un processo del tutto nuovo che ha portato allâ??attuale configurazione dellâ??Europa di Lisbona, con il trattato entrato in vigore nel 2009.

Il livello di integrazione raggiunto non ha comparazioni con il passato. Oggi le decisioni prese a livello comunitario hanno unâ??incidenza notevolissima su larga parte delle attivitÃ che riguardano i cittadini europei. E lâ??UE Ã¨ inevitabilmente centrale nelle riflessioni e nelle azioni di qualsiasi Stato membro, ponendo vincoli e quadri regolatori allâ??interno dei quali operare e offrendo, al contempo, possibilitÃ e risorse altrimenti indisponibili. Le crisi degli ultimi anni sono state generatrici di forte opposizione (dalla crisi dei debiti sovrani sino alla Brexit) ma anche di una inedita nuova propulsione (si pensi soprattutto al piano di contrasto alla pandemia di Covid-19, il Next Generation EU, ma anche al Green Deal). Ã? emerso in modo inequivocabile che dal modo in cui vengono affrontate le crisi *dellâ??integrazione* e *nellâ??integrazione* dipende la solidità della costruzione europea, la sua capacitÃ di tenuta e le possibilitÃ di sviluppo. Tenendo conto, mi pare di poter dire, che lâ??obiettivo fondamentale in questi anni sia soprattutto conservativo, cioÃ¨ di resistenza ai processi di disgregazione.

Anche dal confronto con il quadro internazionale di appena cinque anni fa emergono novitÃ radicali che hanno cambiato gli scenari nazionali, europei e globali. Dopo la drammatica fase della pandemia, lâ??UE ha dovuto inevitabilmente confrontarsi con la rapida evoluzione del contesto mondiale. La guerra russo-ucraina iniziata esattamente due anni fa nel febbraio del 2022 e quella mediorientale in corso dallâ??ottobre 2023 sono i due conflitti (tuttâ??altro che unici ed isolati) che piÃ¹ incidono nellâ??opinione pubblica europea ed occidentale condizionando non poco, in prospettiva, anche la

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

campagna elettorale per le europee.

Nelle ultime elezioni del 2019, la configurazione complessiva del PE aveva visto le tre grandi famiglie politiche tradizionali (popolari, socialisti e liberali) ancora maggioritarie. I tre gruppi, che incarnano lâ??evoluzione delle principali culture politiche che hanno segnato la storia dellâ??integrazione europea, rappresentano ancora oggi la maggioranza del parlamento, raccogliendo 419 seggi sugli attuali 705 (poco meno del 60%). Una percentuale in calo rispetto al 2014, ma, tutto sommato, un calo contenuto (circa il 4%) grazie alla crescita dei liberali che ha parzialmente compensato la perdita di circa il 5% dei voti sia dei popolari che dei socialisti. Il calo Ã¨ perÃ² impressionante in una valutazione di piÃ¹ lungo periodo. Limitandoci agli ultimi venti anni, le tre grandi famiglie politiche europee sono passate da rappresentare i tre quarti del PE â?? sia nelle elezioni del 2004 (con il 75% dei consensi) che del 2009 (72%) â?? allâ??attuale dato che li pone sotto il 60%. Al contrario Ã¨ cresciuto, comâ??Ã¨ noto, il consenso relativo alle destre, tendenzialmente antieuropeiste o euroscettiche (che, Ã¨ bene precisarlo, non sono necessariamente sinonimi). In questo caso, i gruppi, che hanno cambiato nel tempo nome e composizione, sono passati da un 8,6% del 2004 (aumentato a 11,6% cinque anni dopo) al 18% raggiunto nelle elezioni del 2019.

Per capire come si sta orientando la campagna elettorale che porterÃ al voto di giugno, occorre necessariamente partire da qui. Il trend del calo di consensi relativo ai tre gruppi maggioritari Ã¨ infatti ampiamente confermato dalle intenzioni di voto sin qui disponibili. In uno studio condotto a fine gennaio scorso dallo *European Council Foreign Relations* (curato da alcuni tra i maggiori studiosi del sistema partitico europeo), la nuova composizione del PE vedrebbe una somma tra popolari, socialisti e liberali intorno al 54% (altri 5 punti percentuali perduti) mentre le destre di IdentitÃ e democrazia (ID) e Conservatori e riformisti europei (ECR) andrebbero oltre il 25% (esattamente 98 seggi a ID e 85 a ECR sui 720 disponibili). A completare il quadro dei sette gruppi attualmente esistenti, i verdi (Green/EFA) vedrebbero un calo di circa 10 seggi a cui corrisponderebbe un lieve aumento di qualche seggio per la sinistra (Left). In questi ultimi due casi, non sono presenti rappresentanze italiane nÃ©, al momento, i sondaggi indicano il superamento della soglia del 4% che prevede la legge elettorale italiana per le prossime elezioni (per quanto lâ??ultimo sondaggio dellâ??Istituto demoscopico Noto registra una vicinanza alla soglia sia per lâ??alleanza verdi/sinistra che per +Europa).

Naturalmente, occorre considerare che questi dati rappresentano un orientamento registrato a mesi di distanza dal voto e con una campagna elettorale non ancora entrata nel vivo. Il dato di lungo periodo Ã¨ perÃ² inequivocabile: le confederazioni dei partiti tradizionali â?? pur con i mutamenti di composizione e di linea politica avvenuti nel corso dei decenni â?? vedono la progressiva erosione del proprio consenso a vantaggio soprattutto delle destre estreme, mentre la sinistra rimane sostanzialmente marginale e con i Verdi che galleggiano intorno al 10% nonostante la questione ambientale costituisca una delle voci prioritarie dellâ??agenda politica europea e mondiale. A dispetto delle ingenti risorse messe a disposizione con il Next Generation EU, le forze critiche dellâ??establishment di Bruxelles aumentano in modo estremamente significativo.

Le considerazioni fatte in merito alle famiglie politiche tradizionali non intendono, naturalmente, indicare una consonanza di vedute sullâ??UE e le politiche da essa adottate. Con un PPE spostatosi nel corso dei decenni sempre piÃ¹ sul versante conservatore â?? perdendo progressivamente quella matrice democratico-cristiana che lo collocava al centro dello spettro politico â?? anche la visione europeista (cioÃ¨, la prospettiva di integrazione politica ed istituzionale) ha subito delle parziali modificazioni. Le distanze tra il gruppo socialista e quello liberale non sono meno significative e marcate. La stessa

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

coalizione che ha sostenuto la commissione guidata da Ursula von der Leyen dimostra che, seppur allâ??interno di una convergenza politica sul suo nome, i gruppi non si sono mossi in modo compatto, assegnando alla commissione una maggioranza tuttâ??altro che ampia.

Questo aiuta a capire le strategie messe in atto dalla stessa von der Leyen che ha recentemente annunciato la sua ricandidatura. Un annuncio per ora limitato al suo partito, la CDU tedesca, ma che dovrebbe essere confermato dal congresso elettorale del PPE che si terrÃ a Bucarest il 6-7 marzo prossimi. Le maggiori insidie per lâ??attuale unica candidata si nascondono â?? neanche tanto, a dire il vero â?? allâ??interno dello stesso PPE. Il suo connazionale e collega di partito nonchÃ© presidente del gruppo, Manfred Weber, ambisce infatti alla delineazione di una nuova e diversa coalizione. Sostenendo lo slittamento sempre piÃ¹ marcato verso posizioni conservatrici del PPE, Weber punta allâ??alleanza con le destre in crescita. Una prospettiva complicata, sia sul piano politico perchÃ© le destre sono tra loro non facilmente assimilabili in unâ??unica coalizione, sia sul piano parlamentare perchÃ© la maggioranza assoluta non sarebbe comunque semplice da raggiungere. Stessa difficoltÃ ha comunque di fronte la presidente della commissione, la quale difficilmente potrÃ contare sulla medesima maggioranza che oggi la sostiene, tenendo conto anche del calo di numeri che si prevede per i partiti di una coalizione che presenta una sua strutturale fragilitÃ , direi sempre inevitabile nella formula della *GroÃ?e Koalition*.

Per questa ragione Ursula von der Leyen sta da tempo corteggiando un partito come Fratelli dâ??Italia, contando su una relazione diretta con Giorgia Meloni. Unâ??operazione non semplice, per varie ragioni. Nello scenario che probabilmente si annuncia nel dopo voto, FdI sarÃ il partito centrale del gruppo dei Conservatori e riformisti europei (similmente a ciÃ² che ha rappresentato la Lega nel gruppo IdentitÃ e democrazia dopo le elezioni del 2019). La strategia di von der Leyen â?? centrata sulle politiche di sostegno ad Ucraina ed Israele, su una linea pro-Nato e sulla delicata questione della difesa europea â?? presuppone perÃ² una divisione interna al gruppo, con singole delegazioni nazionali pronte a votare la sua rielezione. La presidente del consiglio italiana dovrebbe, dunque, orientare le proprie posizioni in modo autonomo dal gruppo di cui, probabilmente, avrÃ la leadership. Unâ??ipotesi tutta da verificare, ovviamente, che presenta molte criticitÃ ma che Ã¨ tuttâ??altro che da scartare. Tuttavia, le preoccupazioni principali per Meloni vengono dal fronte interno. Come sempre, le elezioni europee si giocano su un terreno non solo continentale ma â?? e direi ancora in larga parte â?? nazionale. Le tensioni interne al governo italiano manifestatesi in diversi ambiti, non ultimo la vicenda dei mandati per sindaci e presidenti di regione, si proiettano anche sul versante europeo. Un sostegno ad un bis di von der Leyen, non ipotizzabile come unâ??alleanza PPE-ID-ERC (posizione, invece, come detto caldeggiata da Weber), significherebbe una coalizione variegata con almeno un parziale consenso di partiti presenti nei gruppi socialisti e liberali. Una posizione che offrirebbe il fianco alle critiche della Lega, tutta protesa a sfidare a destra FdI per recuperare parte di quei voti perduti nelle elezioni italiane del 2022. La vicenda della mancata ratifica del Mes Ã¨ stata, sotto questo profilo, unâ??istruttiva esemplificazione delle dinamiche in campo e dei reciproci condizionamenti. CiÃ² considerato, Ã¨ molto probabile che un eventuale appoggio di FdI ad un bis della attuale presidente della commissione avvenga solo ad elezioni concluse.

Nellâ??ultimo citato sondaggio dello *European Council Foreign Relations*, i due partiti della destra italiana si scambierebbero di fatto i seggi, con FdI che passerebbe dagli attuali 9 (che erano 6 dopo le elezioni) a 27 seggi, mentre le Lega scenderebbe dagli attuali 22 (giÃ in sensibile calo, visto che il voto gliene aveva assegnati 29) a soli 8 seggi. Gli stessi 8 che si troverebbe ad avere Forza Italia. Uno scenario che segnerebbe la sconfitta della linea Salvini ed aprirebbe, probabilmente, una fase di

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

rinnovamento allâ??interno della Lega. La strategia piuttosto aggressiva del ministro delle Infrastrutture si spiega, credo, principalmente sulla base di questi dati.

Un profilo ancora piuttosto basso stanno tenendo le forze a sinistra dello scacchiere politico italiano. Al netto delle difficoltÃ dei partiti minori a superare lo sbarramento del 4%, il PD sembra incapace di riprendere slancio, sotto la guida di Elly Schlein. Le intenzioni di voto al momento sotto la soglia psicologica del 20% (sostanzialmente in linea con i risultati delle ultime politiche) ridurrebbero la presenza al PE di circa 5 seggi, al cospetto di un M5s â?? competitivo nella contesa dei consensi allâ??interno del centrosinistra â?? attestato intorno ad un non banale 18% (che lo porterebbe ad avere un solo seggio in meno rispetto al PD). Un pareggio di fatto che segnerebbe, anche qui, la sconfitta di una strategia di rilancio del partito democratico alla ricerca di consensi perduti alla sua sinistra e giÃ mutilato alla sua destra dalle scissioni di Italia Viva e Azione, che sommati potrebbero coprire il 7-8% dei seggi parlamentari.

La discussione sulle candidature dei leader â?? puramente formali e con qualche problema tecnico (si pensi alla questione sollevata dalle donne del PD che si troverebbero danneggiate da unâ??eventuale candidatura di Schlein) â?? appare non solo un poâ?? paradossale dal punto di vista politico, considerati i molti delicati temi nellâ??agenda dellâ??UE, ma anche di scarso peso elettorale. Ad eccezione di FdI, in cui la candidatura di Meloni potrebbe portare â?? stando ai sondaggi dellâ??Istituto Noto â?? un 2,5% in piÃ¹, negli altri casi il margine di miglioramento sarebbe davvero esiguo (al massimo un punto percentuale, ad esempio, nel caso del PD).

In sintesi, mi pare si possa dire che, al momento, le tematiche europee restano largamente ai margini, con eccezioni dettate soprattutto da proteste contingenti, come nel caso delle politiche agricole. Prioritarie appaiono le questioni relative alle alleanze â?? la maggioranza che potrebbe o meno sostenere il bis di Ursula von der Leyen â?? o al rilancio di singoli partiti (la Lega, il PD, il M5s) alla ricerca di una rivincita dopo le elezioni nazionali del 2022. Una campagna elettorale, dunque, che aspetta di sbloccarsi ed entrare nel vivo, al fine di proporre agli elettori visioni competitive dellâ??Europa e delle soluzioni da dare alle molte drammatiche sfide del presente.

(Foto di Guillaume PÃ©rigois su Unsplash)

Data di creazione
27 Febbraio 2024
Autore
appu_admin

Copyright Â© 2022 | appunti.eu